

interpolazione (modificazione *ex libro*)

- Oxford, Bodleian Library, Junius 11 (tardo X sec.)

Genesi A in inglese antico

Genesi B in inglese antico = **interpolazione** nella *Genesi A* della *Genesi in sassone antico*

(lo stesso codice tramanda anche i componimenti *Esodo*, *Daniele*, *Cristo e Satana*)

- Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. Lat. 1447 (metà del IX sec.), ff. 1r, 2rv, 10v

codex unicus di tre frammenti del poema *Genesi in sassone antico*

uno dei tre frammenti corrisponde fedelmente ai vv. 791-817a della *Genesi B* in inglese antico

fotoc. Braune pp. 156-57

(lo stesso codice è anche uno dei testimoni del componimento *Heliand* in sassone antico, insieme a Londra, British Library, Cotton Caligula A. vii [seconda metà del sec. X], Berlino, Museum für deutsche Geschichte, R 56/2537 [prima metà del sec. IX]; Monaco, Staatsbibliothek, Cgm. 25 [prima metà sec. IX])

interpolazione (modificazione *ex libro*)

B. Aus der Genesis.

I.

'Uela, that thu nu, Eua, habas', quād Adam, 'ubilo gimarakot
unkaro selbaro sið. Nu maht thu sean thia suarton hell
ginon gradaga; nu thu sia grimman maht
hinana gihorean, nis hebanriki
5 gelihe sulicaro lognun: thit uuas alloro lando sconiust,
that uuit hier thuruh unkas herran thank hebbian muostun,
thar thu them ni hordis thie unk thesan haram giried,
that uuit uualdandas uuord farbrakun,
hebankuningas. Nu uuit hriuug mugun
10 sorogon for them siða, uuand he hunk selbo gibood,
that uuit hunk sulic uuiti uuardon scoldin,
haramo mestan. Nu thuingit mi giu hungar endi *thurst*,
bitter balouuerek, thero uuaron uuit er beðero tuom.

Zu XLIV A] XXXV. 2951 thou mid C. 2952 tho *fehlt* C. maht is C. 2955
estian C. hab is C. 2956 Niman C. thi *fehlt* C. 2961 for C. endi *fehlt* C.
12 uuaht C. 2964 samad C. 2965 the *fehlt* C. 2966

[ALTENGLISCHE GENESIS 790-820

790 Adam zemælde and to Euan spræc:
Hwæt, þu Eue, hæfst yfele zemearcod
uncer sylfra sið. zesyhst þu nu þa sweartan helle
zrædize and zifre. nu þu hie zrimman meaht
heonane zehyran. nis heofonrice
795 zelic þam lize, ac þis is landa betst,
þæt wit þurh uncres hearran þanc habban moston,
þær þu þam ne hierde þe unc þisne hearm zææd,
þæt wit waldendes word forbræcon,
heofoncyniges. nu wit hreowize mazon
800 sorzian for þis siðe. forþon he unc self bebead
þæt wit unc wite warian sceoldon,
hearma mæstne. nu slit me hunger and þurst
bitre on breostum, þæs wit bezra ær
wæron orsorze on ealle tid.
805 hu sculon wit nu libban oððe on þys lande wesian,
zif her wind cymð, westan oððe eastan,
sudān oððe norðan? zesweorc up færeð,
cymeð hæzles scur hefone zetenzē,
færeð forst on zemanz, se byð fyrnum ceald.
810 hwilum on heofnum hate scineð,
blicð þeos beorhte sunne, and wit her baru standað,
unwerede wædo. nys unc wuht beforan
we gættas wiht

La diffrazione (modificazione *ex ingenio*) [da Luiselli-Fadda 1994, pp. 166-168]

La diffrazione Il fenomeno della *diffrazione*, descritto per la prima volta e così definito da G. Contini (1955), è stato in seguito precisato ulteriormente dallo stesso Contini (1968). Due sono le categorie in cui si possono dividere le diffrazioni: a) diffrazione «in assenza», quando l'errore che ha causato la diffrazione, oppure la *lectio difficilior* (v. *infra*, pp. 238-40) non si è conservata in nessuno fra i testimoni esistenti; b) diffrazione «in presenza», quando uno dei testimoni conserva l'errore (o la *lectio difficilior*) che ha provocato la diffrazione negli altri manoscritti.

I fenomeni di diffrazione che sono attestati nella trasmissione dei testi risultano analoghi a quelli riscontrabili nella propagazione dell'energia raggiante di un'onda elettromagnetica, ottica, acustica, ecc.; non è dunque per caso che la filologia abbia mutuato la denominazione del fenomeno dalla fisica. Ora, il presupposto necessario perché la diffrazione abbia luogo è che vi sia un ostacolo (paleografico, morfosintattico, semantico, metrico), che impedisca la corretta interpretazione di una parola o di una frazione di testo e ne arresti in tal modo la normale propagazione verticale: gli interventi scribali che propongono l'eliminazione dell'ostacolo, anche se avvenuti in momenti diversi, provocano la decomposizione o il frazionamento della lezione discussa in più lezioni varianti, tutte apparentemente plausibili e capaci di sormontare la difficoltà o l'errore iniziale, ma lezioni che a loro volta diventano, in rapporto alla propagazione del testo, nuovi centri di emissione di altre trasmissioni verticali o sorgenti di eventuali successivi errori.

Un illuminante esempio di diffrazione proviene dalla tradizione manoscritta diretta (latina) e indiretta (anglosassone) della *Vita* di sant'Egidio abate (cfr. Luiselli Fadda, 1982; 1982-83). Le due redazioni latine della *Vita*, edite rispettivamente negli *Acta Sanctorum* (d'ora in avanti AA. SS.), I Sept., 1868, pp. 299-304, e negli *Analecta Bollandiana* (d'ora in avanti A. B.), VIII, 1889, pp. 102-20, attestano due lezioni radicalmente divergenti fra loro nel passo in cui si enunciano le motivazioni che inducono sant'Egidio e i suoi compagni, durante la loro difficile navigazione verso Marsiglia, a sbarcare su

V. La trascrizione dei manoscritti

un'isola; a sua volta, poi, la volgarizzazione anglosassone della *Vita* (ms. Corpus Christi College 303, Cambridge, pp. 119-32; ed. Luiselli Fadda, 1982-83) attesta nello stesso luogo una lezione manifestamente diversa dalle altre due, dimostrando senz'ombra di dubbio che il traduttore ebbe a disposizione nel suo esemplare latino un'ulteriore variante:

AA. SS. 7, 4 ut *aplustria* colligerent

A. B. 12, 21 si.... aliqua forte reperirent *esui* necessaria

Vita S. Aegidii, 7, 135 forþon þe heom beþorfte *stræw* [< *stræp*] to heora *bedræste*

La situazione testuale nelle tre testimonianze si presenta dunque come segue: in AA. SS., «per raccogliere gli aplustri» (è da supporre che in seguito alla tempesta che aveva colpito la nave occorresse tirar su gli aplustri, cioè le strutture ornamentali poppiere delle navi romane, consistenti in due creste di legno dipinto ricurve); in A. B., «se per avventura trovassero un po' del cibo necessario»; e infine, nella *Vita*, «poiché avevano bisogno di paglia per i loro giacigli».

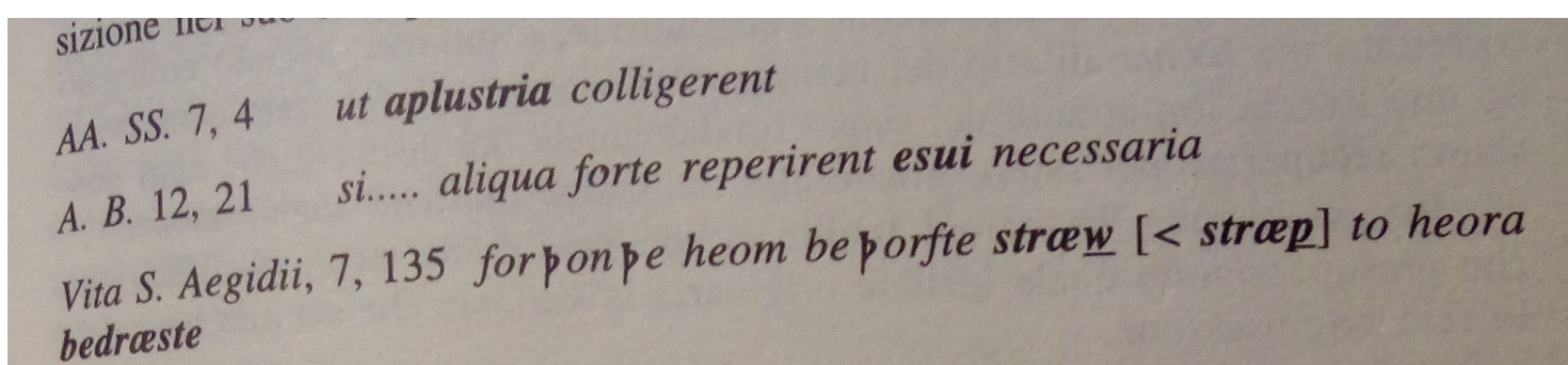
Ora, questa dispersione delle varianti postula chiaramente l'esistenza di un ostacolo (un errore o una difficoltà interpretativa) nel capostipite latino, ostacolo che poi gli amanuensi hanno cercato di risolvere, ciascuno in modo autonomo e differenziato, o banalizzando o correggendo o deformando il testo. Ma è possibile riuscire a individuare l'origine di queste divergenze e a recuperare il modello perduto?

Un grosso aiuto in questa direzione ci è offerto dalla traduzione anglosassone, altrove sempre puntuale e precisa nel rendere il suo esemplare latino. Una prima considerazione. La lezione tradita *stræp* rinvia sicuramente a *straw* («paglia»), stante la facilità dello scambio paleografico fra *wynn* e *p*; e se allora, come appare certo, la resa originaria anglosassone è «paglia», se ne ricava che il traduttore anglosassone trovò nell'antigrafo latino il termine *apluda* (cfr. Woodward, 1959). Una seconda considerazione. Il termine anglosassone *bedræste* significa senza possibilità di dubbio «letto per riposare»: è dunque da supporre che il modello latino conservasse la lezione *lectus*. Ebbene, è noto che *lectus* può significare non solo «letto per riposare» ma anche «letto del triclinio» (i Romani usavano mangiare distesi su un letto, non seduti dinanzi a un tavolo); però il traduttore anglosassone, forse perché ignaro di un uso a lui inconsueto, intese *lectus* nel suo significato più facile e comune, e tradusse *bedræste* («letto per riposare»). Il testo latino originario doveva dunque contenere entrambi i termini *apluda* e *lectus*.

Ora, le varianti in AA. SS. e in A. B. dimostrano come la principale difficoltà, non sappiamo se d'ordine interpretativo o paleografico, sussistesse in rapporto alla lezione *apluda*. L'amanuense di AA. SS., non riuscendo ad intenderla, la interpretò a modo suo deformandola in *aplustria*; ed avendo così modificato radicalmente il significato dell'intero passo, fu costretto a eli-

minare contestualmente ogni riferimento a *lectus*, che ormai in connessione con *aplustria* non faceva senso. Per converso, il testo trasmessoci da A. B. dimostra che il suo copista, di fronte alle difficoltà già menzionate poste da *apluda*, rimaneggiò il modello latino a modo suo, rinunciando a interpretare quel che gli restava oscuro e omettendolo: difatti manca ogni riferimento a *apluda* o a una sua modificazione congetturale, e tuttavia, avendo collegato correttamente *lectus* all'atto del mangiare, rimaneggiò il suo testo conservando una traccia importante del senso fondamentale del discorso che oggi possiamo recuperare per intero grazie alla tradizione indiretta anglosassone.

In conclusione, le lezioni tradite si spiegano come errori di diffrazione che presuppongono quale lezione originaria la variante che sta alla base della resa anglosassone.



AA. SS. 7, 4 “per raccogliere **aplustri** [ornamenti dell'estremità della poppa della nave]”

A.B. “se per avventura trovassero un po' **del cibo** necessario”

Vita S.Aegidii “poiché avevano bisogno di **paglia** per i loro **giacigli**”

Si noti **ingl.a. stræp** errore di trascrizione per **stræw** poiché <p> [w] confuso con <p>, che probabilmente traduce latino **apluda** “paglia”

ingl.a. bedræste “letto per riposare” riconducibile a una probabile lezione latina **lectus** “letto per risposare” ma anche “letto del triclinio”

La versione latina originaria probabilmente conteneva le lezioni **apluda** e **lectus**

- chi ha realizzato la versione AA. SS., non ha compreso la lezione **apluda** e l'ha interpretata come **aplustria** e, a quel punto, la lezione **lectus** è stata messa da parte
- chi ha realizzato la versione A. B., in difficoltà con **apluda**, ha rimaneggiato il testo sviluppando il nesso fra il letto del triclinio e il cibo e ha inserito la lezione **esui**
- la versione in **ingl.a.** permette di risalire alle lezioni della versione latina originaria

dal confronto fra **le due versioni latine** e **la traduzione in inglese antico** della versione latina è emersa la causa della **diffrazione**

le due versioni latine testimoniano gli effetti della **diffrazione** causati da un errore di comprensione delle lezioni latine *apluda* e *lectus* e presentano un testo corrotto

la versione in inglese antico

permette di risalire alla versione originaria
costituisce una testimonianza indiretta della *Vita di Sant'Egidio* che ha tramandato la versione originaria in maniera migliore rispetto alle due versioni latine, che costituiscono la testimonianza diretta della *Vita di Sant'Egidio*

Tradizione manoscritta de *Il Canto dei Nibelunghi*

36 manoscritti e frammenti databili XII-XVI secolo

riconducibili a 3 versioni parallele

alterazioni al testo

- varianti scribali
- varianti redazionali
- rifacimenti



A = Monaco, Bayerische Staatsbibliothek, Cgm. 34 (ultimo quarto del XIII sec.)

B = San Gallo, Stiftsbibliothek, Sang. 857 (metà XIII sec. o prima)

C = Donaueschingen, Fürstlich Fürstenbergische Hofbibliothek (secondo quarto del XIII sec.)

ms A	ms B	ms C
<Wie Gvnther gen Isenlaride nach Prvnhilt fvor>		Auentv wie sich Gunther gein Islande hin ze Prvnh' bereite
324 Iteniwiv mære sich huoben vber Rin man seite daz da were manich magedin der dahte im eine werben des kunich Gvnthers mvot daz dvhte sine rechen vn– die herren alle guot [14a]	324 <u>E>kvneginne</u> gesezen vber se <u>ir geliche enheine</u> man wesse nider me div was vnmazen scoene vil michel was ir chraft si scoz mit snelln degenen vmb minne den schaft	239 <u>Ez> was ein kuniginne</u> gesezen vber se <u>ir geliche enheine</u> man wesse nider me div was vnmazen schoene vil michel was ir chraft si schoz mit snellen degenen vmb minne den schaft
325 <u>Ez was ein kvniginne</u> gesezen vber se ir geliche was deheiniv me si was vnmazen schone vil michel was ir kraft si schoz mit snellen degenen vmb minne den schaft	325 Den stein den warf si verre dar nach si witen sprach swer ir minne gerte der mvose ane wanch driv spil an gewinnen der frowen wol geboren gebrast im an dem einem er hete daz hovbet sin verloren	330 Den stein den warf si verre darnach si wite sprach swer an si wenden wolde sinen gedanch driv spil mvser an behaben der frowen wol geborn gebrast im an dem einen er het daz hovbet sin verlorn
326 Den stein warf si verre darnach si witen sprach swer ir minne gerte der muose ane wanch driv spil an gewinnen der vrowen wol geborn gebrast im an eime er het daz hovbet verlorn	326 <u>Des het div ivnchfrowe</u> vnmazen vil getan <u>daz gehorte bi dem Rine</u> ein riter wolgetan der wande sine sinne an daz scoene wip dar vmbe mvosen helede sit verliesen den lip	331 <u>Des het div kuniginne</u> vnmazen vil getan <u>do gevriesch ez bi dem Rine</u> ein ritter wolgetan der wande sine sinne an daz herliche wip darvmbe mvsin helede sit verliesen den lip
327 <u>Des hete div iunchfrowe</u> vnmazen vil getan <u>daz vernam bi dem Rine</u> ein riter wol verstan der wande sine sinne an daz schoene wip darumbe helde vil mvosen sit verliesen den lip	327 Do sprach der vogt von Rine ich wil nider an den se hin ce Prvnhilde swi ez mir erge ich wil dvrch ir minne wagen minen lip den wil ich verliesen sine werde min wip	332 Do si eines tages sazen der kunic un– sine man manigen ende si ez mazen beidiv wider vn– dan welhe ir herre mohte zeinem wibe nemen div in ze frowen tohte vn– ovch dem lande mohte zemen
328 Do sprach der voit von Rine ich wil an den se hin zuo Prvnhilde swie ez mir erge ich wil vmb ir minne wagen den lip den wil ich verliesen sin werde min wip	328 Daz wil ich wider raten sprach do Sivrit ia hat div kvneginne so vreisliche sit swer vmb ir minne wirbet daz ez im hohe stat des mvget ir der reise habn wærlichen rat	333 Do sprach der vogt von Rine ich wil nider an den se hin ze Prvenhilde swie ez mir erge dvrch ir vnmazen schoene so wage ich minen lip den wil ich verliesen sine werde min wip
329 Daz wil ich widerraten sprach do Sifrit ia hat div kvniginne so vreislichen sit swer ir minne wirbet daz ez in hohe stat des mvget ir der reise haben guoten rat		334 Daz wil ich widerraten sprach do Sivrit ia hat div kuniginne so vreisliche site swer vmb ir minne wirbet daz ez im hohe stat des mvget ir der reise haben wærlichen rat

I titoli delle Avventure sono tramandati nel ms A; il ms B non riporta alcun titolo; il ms C riporta titoli diversi e più lunghi rispetto a quelli tramandati in A

ms A	ms C
6 Wie Gvnther gen Isenlande nach Prvnhilt fvor	6 Auentv wie sich Gunther gein Islande hin ze Prvnh' bereite

VI Avventura

Come Gunther parti per l'Islanda per conquistare Brunilde

(vv. 326-329, II strofa della VI Avventura in B). Dei mss A, B e C solo A comincia con 325, gli altri due con la strofa seguente. Tra 325 e 326 C aggiunge una strofa:

«Io vi dirò chi desidero sposare, che a me e al mio regno come signora si convenga per nobiltà e bellezza; a lei darò il mio regno. Quando l'avrò trovata, ne sarete informati.»

Tra 328 e 329 C aggiunge una strofa:

«Mentre sedevano un giorno il re e i suoi vassalli, questi andavano discutendo quale donna il loro re dovesse prender per moglie, che a loro ed al regno si convenisse per regina»